

Un segreto nel giallo della Giacobini  
**UN'INDAGINE  
DA «SENSITIVA»  
DENTRO LA STORIA**

Anita Loriani Ronchi

Una trama in giallo intessuta d'intrighi di un lontano passato e di giochi pericolosi che coinvolgono personaggi senza scrupoli dei nostri tempi. E c'è un «dono» che guida la protagonista, la giovane giornalista televisiva Chiara Bonelli, verso l'intuizione di ciò che luoghi e individui nascondono da troppo tempo: un misterioso delitto, di cui è vittima un'affascinante aristocratica, Livia Colonna della Rovere, vissuta nei pressi di Roma intorno alla metà del '500, cui nessuno ha reso giustizia.

È il tema del romanzo di Silvana Giacobini, «Chiudi gli occhi» (Cairo editore-Rai Eri) nel quale la nota giornalista, direttore del settimanale Diva e Donna, conosciuto volto televisivo (ha condotto fra l'altro la trasmissione «Celebrità»), mette a nudo anche un lato oscuro della propria interiorità, di cui per molti anni non ha pubblicamente parlato, per una sorta di pudore e per un irrisolto contrasto con i dettami della razionalità. Sì, perché la facoltà di «vedere» con la mente cose che la maggior parte di noi non coglie, appartiene anche alla sua esperienza intima, come ha confessato ieri al pubblico del teatro Sancarlinò, dove è intervenuta ai «Lunedì» curati da Carla Boroni e anche per un'anticipazione dell'ottava edizione del Festival della letteratura poliziesca che si terrà in primavera a Brescia.

Intervistata da Lilia Gentili, giornalista dell'agenzia Aga e del Radiocorriere Tv, Silvana Giacobini ha descritto la genesi del romanzo - il terzo a sfondo giallo dopo «La signora della città» e «Un bacio nel buio» (entrambi poi trasferiti sul piccolo schermo) -, thriller «storico-mondano», il cui motivo è scaturito da una curiosa circostanza: «Mi ero recata a Zagarolo per un servizio giornalistico - ha raccontato -.

Entrando a Palazzo Rospigliosi, ho avuto la sensazione che lì ci fosse stata nel sedicesimo secolo la vittima di un crimine di sangue, uccisa dal signore del luogo. Un'immagine che mi ha colpito con una chiarezza icaistica, ma della quale all'inizio non ho trovato alcun riscontro».

Successivamente a quella sensazione, però, l'autrice compie delle impegnative ricerche che la

portano a scoprire nei documenti dell'epoca quel che è accaduto veramente: la giovane Livia, di nobile e ricchissima famiglia, è stata assassinata da

Pompeo Colonna, il quale viene processato e incarcerato per il reato commesso, ma «entra ed esce» dal carcere. Apprezzato dai potenti per la sua naturale efferatezza, viene spedito a combattere a fianco dei cavalieri di Malta durante il grande assedio e nella gloriosa battaglia di Lepanto, che vedrà vittorioso l'esercito cristiano. Ne ritorna quasi completamente riabilitato, con una strepitosa carriera che l'attende, ma che non tarderà a compromettere a causa della sua indole.

Un'«opera di formazione» per Silvana Giacobini, come lei stessa l'ha definita: «Scrivere - dice - è un'attività che mi regala grande gioia, mi aiuta a fissare le emozioni, sia nella prima stesura, quella del cuore, sia nella seconda fase, molto faticosa, di revisione e rifinitura dei testi. Lo faccio con uno spirito un po' salgariano, come se compissi il giro del mondo in una stanza e con una propensione per la costruzione gialla, che consente di mettere assieme tanti pezzi come a formare un puzzle».

L'ex direttore di Eva Express e di Gioia si sofferma anche sulla sua professione; accenna al suo abbandono della rivista Chi, dopo dieci anni, quando era all'apice del successo («Mi ha dato grandissime soddisfazioni»), per il bisogno di «astrarmi» e di ricreare un nuovo mezzo editoriale: «Mi piace andare avanti - sottolinea -, esplorare anche le incognite della vita». E sul ruolo della donna, anche in un ambiente professionale estremamente competitivo come quello con cui si è sempre misurata, osserva: «Non sono mai stata femminista, non rientro in questa categoria, ma le mie azioni e i miei ideali sono sempre stati a favore delle donne. Purtroppo poco è cambiato rispetto al passato: il dramma della violenza sui soggetti femminili esiste tuttora, ne segna il corpo e l'anima. Dobbiamo percorrere ancora un lungo cammino».

A proposito della tv, la Giacobini non esita a dichiarare il suo «amore», anche se - ammette - «cose brutte ce ne sono tante; i programmi scadono in nome del denaro e della legge dello share, ma credo profondamente nel pubblico e nella sua capacità di giudizio».



Silvana Giacobini ieri al teatro Sancarlinò

